



Prot. n. 1316/2004/RM

Milano, 14 ottobre 2004

Interrogazione a risposta immediata sul Canone RAI – Camera dei deputati, seduta n. 527, 13 ottobre 2004.

Nella seduta di ieri, mercoledì 13 ottobre, come di consueto, si è dato spazio alle interrogazioni dei deputati. Questo avviene ogni mercoledì pomeriggio all'interno del cosiddetto *question time*.

Tra le interrogazioni a risposta immediata c'è stata quella presentata dal Gruppo della Lega Nord Federazione Padana - LNFP, per ottenere, dal Ministro delle Comunicazioni delucidazioni in merito alla questione del canone RAI, battaglia storica del nostro Movimento.

Istituito nel lontano 1938, il Canone RAI viene a configurarsi come una vera e propria tassa di possesso sull'apparecchio radiotelevisivo. Solo che, vista e considerata l'approvazione recente della Legge Gasparri (di riordino del sistema radio-televisivo) e l'apertura verso il sistema del digitale terrestre, appare evidente la necessità – che il nostro Movimento sottolinea da molti anni – di intervenire su tale questione.

Vista l'importanza dell'argomento, si riporta di seguito, il testo integrale dell'interrogazione presentata. Inoltre, per completezza d'informazione, si riporta l'intervento dell'On. Davide Caparini, la risposta del Ministro Gasparri, e la controreplica finale sempre dell'On. Caparini.

Roberto Marraccini

Settore Affari Istituzionali
Segreteria Politica Federale
marraccini@leganord.org

(Sezione 3 - Iniziative normative volte a sopprimere l'obbligo di pagare il canone Rai)

CÈ, GUIDO GIUSEPPE ROSSI, DARIO GALLI, LUCIANO DUSSIN, BALLAMAN, BIANCHI CLERICI, BRICOLO, CAPARINI, DIDONÈ, GUIDO DUSSIN, ERCOLE, FONTANINI, GIBELLI, GIANCARLO GIORGETTI, LUSSANA, FRANCESCA MARTINI, PAGLIARINI, PAROLO, POLLEDRI, RIZZI, RODEGHIERO, SERGIO ROSSI, STUCCHI e VASCON. - *Al Ministro delle comunicazioni.* - Per sapere - premesso che:

la Rai svolge l'attività di riscossione del canone in base ad un accordo con l'agenzia delle entrate, che scadrà, unicamente alla convenzione per lo svolgimento del servizio pubblico radiotelevisivo, della quale il canone costituisce corrispettivo, nell'anno 2014;

secondo quanto chiarito dalla Corte di cassazione fin dal 1992, e poi autorevolmente sancito dalla Corte costituzionale nel 2002, il canone ha natura tributaria, qualificandosi come imposta di scopo sul possesso

degli apparecchi televisivi;

al 31 dicembre del 2003 gli abbonamenti in Italia ammontavano a 16 milioni 122 mila circa: un numero enorme e di difficile gestione;

per quanto riguarda l'evasione, va in primo luogo osservato che tale fenomeno in Italia è di gran lunga più diffuso che nel resto d'Europa e, secondo le stime dell'Istat, riguarda circa cinque milioni di famiglie, vale a dire il 23 per cento del totale;

il tentativo di far emergere fenomeni d'evasione segue diverse procedure: in primo luogo, vi è la segnalazione epistolare ai soggetti che si suppongono possibili evasori. Tale invio di corrispondenza presso le abitazioni di coloro che non risultano sottoscrittori è svolto con forme intimidatorie, richiamando il rischio di un intervento della guardia di finanza, ed è spesso ripetuto in materia molesta più volte nel corso dell'anno, avendo spesso per destinatari cittadini che non posseggono l'apparecchio televisivo o che sono conviventi, essendo magari titolari della casa o intestatari dell'utenza telefonica, con il soggetto titolare dell'abbonamento;

in secondo luogo, vi sono le visite di agenti, che impropriamente si autodefiniscono «ispettori». Si tratta di circa 140 soggetti legati alla Rai da rapporto di agenzia. Costoro, come testimoniato da numerose denunce, si presentano con atteggiamento intimidatorio presso le case di cittadini che non risultano abbonati, facendo sottoscrivere impropri impegni a pagare e, in alcuni casi, spaventano le persone da cui si recano - magari cittadini anziani, di modesta istruzione e che non hanno mai avuto a che fare con autorità di polizia o della finanza - fino al punto da indurle a sottoscrivere abbonamenti per apparecchi inesistenti;

la Rai è poi reticente, e ciò in contrasto con la legge, sulle modalità per la disdetta dell'abbonamento e sembra, anzi, spesso porre in essere comportamenti ostruzionistici nei confronti dei soggetti che inviano una disdetta, come dimostra la comunicazione che la *Sat* invia loro, dichiarando che la dismissione non è valida se non viene restituito entro quindici giorni un questionario, non previsto dalla legge, nel quale dichiarino di aver ceduto o rottamato gli apparecchi televisivi in proprio possesso e di non possederne più alcuno;

ancora più grave è la formulazione della dichiarazione integrativa della richiesta di suggellamento, nella quale si chiede l'autorizzazione all'accesso in casa della guardia di finanza, e ciò in contrasto con il principio costituzionale della necessità di un provvedimento giudiziario motivato per poter accedere all'abitazione di un privato cittadino, nonché una dichiarazione su tutte le residenze o dimore proprie o di un componente di un nucleo familiare, dichiarazione anche questa fortemente lesiva della *privacy*,

in base alla legge n. 112 del 2004, la prima *tranche* di privatizzazione della Rai è in agenda per il 2005 ed è in corso la fusione tra Rai s.p.a. e Rai *Holding*;

in base al regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, il riferimento agli apparecchi «adattabili» alla ricezione da sempre è stato interpretato nelle sentenze della Corte costituzionale come conferma del fatto che il canone fosse tassa, in relazione al presupposto del «dominio dell'etere» della *Tv* di Stato. Il comma 2 dell'articolo 1 sancisce che è sufficiente la presenza di un impianto aereo per fare supporre l'utenza di un apparecchio radiorecente, mentre la presenza di più soggetti privati dovrebbe indurre a far sì che il canone si possa attivare dietro esplicita richiesta dell'utente, ovviamente lasciando in vigore il pagamento della tassa sulla concessione governativa -:

se il Ministro interrogato non intenda proporre la modifica del regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, che istituisce il canone di abbonamento, al fine di cancellare quello che impropriamente è definito canone Rai.

(3-03818)

(12 ottobre 2004)

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, signor ministro, il canone RAI è stato istituito nel lontano 1938 e, nel tempo, è diventata una vera e propria tassa di possesso sull'apparecchio radiotelevisivo, presupponendo, di fatto, il dominio dell'etere da parte dello Stato.

Si tratta di un balzello antiquato che, considerato il maggior pluralismo dovuto sia all'ingresso sul mercato di numerosi soggetti, sia alle nuove tecniche (il sistema digitale terrestre, la trasmissione satellitare ed il sistema analogico, tuttora esistente), non ha più alcun motivo di esistere.

L'ISTAT stima che in Italia siano circa 5 milioni le famiglie che non pagano il canone RAI: si tratta di un quarto degli utenti, e dunque di una cifra non da poco. Vorrei ricordare che abbiamo sostenuto più volte che il canone è un'imposta iniqua sia territorialmente, sia socialmente. È iniqua territorialmente, perché solo alcune zone la pagano, mentre altre aree del paese, purtroppo, a tutt'oggi sono ancora connotate da una notevolissima evasione.

PRESIDENTE Onorevole Caparini, concluda!

DAVIDE CAPARINI. È un'imposta socialmente iniqua, infine, perché tutti sono costretti a pagarla, indipendentemente dal reddito, e dunque anche le fasce più povere della popolazione. Signor ministro, non crede che sia arrivato il momento di abolire questo inutile balzello e di sostituirlo con qualcosa di un po' più moderno?

PRESIDENTE. Il ministro delle comunicazioni, onorevole Gasparri, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni.* Signor Presidente, il pagamento del canone - versato a norma dell'articolo 1 del regio decreto 21 febbraio 1938, n. 246, convertito dalla legge 4 giugno 1938, n. 880 - è dovuto per la semplice detenzione di uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle radiodiffusioni, indipendentemente dalla quantità e dalla qualità dei programmi che si riesce a captare. L'articolo 10 di tale provvedimento stabilisce che l'abbonato che non intenda o non possa, per qualsiasi ragione, usufruire delle radioaudizioni, ma continui a detenere presso di sé l'apparecchio, deve presentare una denuncia all'ufficio del registro, specificando il tipo di apparecchio di cui è in possesso, e lo stesso deve essere sigillato, per non poterlo più utilizzare.

La semplice disdetta dell'abbonamento non accompagnata da una cessione o dal suggellamento degli apparecchi, infatti, non fa venir meno l'obbligo del pagamento del canone, così come regolato da queste norme abbastanza antiche; in questo senso va interpretata la dichiarazione richiesta a coloro che inviano la disdetta.

La concessionaria RAI collabora con l'amministrazione finanziaria e l'Agenzia delle entrate-SAT alla riscossione del canone, come previsto dall'atto aggiuntivo alla convenzione Stato-RAI. A tale scopo, sono inviate le comunicazioni cui si riferiscono gli onorevoli interroganti, attraverso le quali si informa il destinatario che l'abbonamento non è in regola e si prosegue indicando le possibili conseguenze.

Quanto alla richiesta volta ad eliminare il canone RAI, si rammenta che la Corte costituzionale ha riconosciuto allo stesso la natura di imposta, da ultimo con la sentenza n. 284 del 2002, per cui la legittimità dell'imposizione è fondata non solo sulla possibilità del singolo utente di usufruire del servizio pubblico radiotelevisivo, al cui finanziamento il canone è destinato, ma anche sul presupposto della sua riconducibilità ad una manifestazione di capacità contributiva.

Da ciò deriva che qualsiasi decisione in merito ad un'eventuale abolizione del canone RAI, che ovviamente deve formare oggetto di esame da parte del Parlamento, deve tenere conto del minore introito e delle necessarie coperture finanziarie. Aggiungo che si deve tenere conto altresì, onorevole Caparini, che la RAI, in ragione del canone, ha una raccolta pubblicitaria percentualmente più bassa. Un'eventuale abolizione del canone dovrebbe comportare, ovviamente, un aumento della raccolta pubblicitaria, con conseguenze sull'equilibrio della stessa raccolta pubblicitaria (si può pensare alle emittenti locali o alla stampa, che già lamentano un'eccessiva presenza dei mezzi televisivi).

Occorrerebbero pertanto anche suggerimenti in merito. Ne abbiamo discusso in occasione dell'esame di una recente legge. Occorre, dunque, tenere conto dell'equilibrio complessivo e di entrate sostitutive o alternative.

PRESIDENTE. L'onorevole Caparini ha facoltà di replicare.

DAVIDE CAPARINI. Signor ministro, mi consenta un riferimento un po' nostalgico: penso ai tempi in cui entrambi facevamo opposizione ai governi di centrosinistra ed invitavamo, come forma estrema, a non pagare il canone RAI, o meglio, a tenere conto - ricordiamo agli italiani che ci stanno seguendo - che è possibile disdire regolarmente il canone RAI: lo prevede la legge e vi sono varie forme per arrivare al suggellamento, che poche volte lo Stato esegue. Non lo esegue per il fatto che è un procedimento troppo complesso e perché si tratta di una forma antiquata e superata per riscuotere quella che, purtroppo, è una gabella.

A noi, al Parlamento, a coloro che si sono proposti di modificare il sistema della comunicazione in Italia - e che, oggi, lo stanno facendo - spetta il compito di individuare uno strumento moderno. Non chiedo di cancellare giornalmente le entrate dello Stato, ma chiedo che tutti possano, e debbano, sottoscrivere un abbonamento e che di abbonamento si tratti - quindi, non un canone che lo Stato, surrettiziamente, trasforma in un'imposta che grava su tutti -; un abbonamento, come è possibile sottoscrivere per molte altre utenze private, quali la tivù satellitare, ma non solo, e la possibilità di usare il digitale terrestre, per far sì che finalmente non vi siano «sacche» di cittadini del paese che evadono il canone e, soprattutto, che la RAI sia indotta a migliorare i propri programmi.

Se, infatti, non si sottoscrive l'abbonamento perché non si è soddisfatti della qualità dei programmi trasmessi, la RAI sarà ovviamente indotta a migliorare la qualità degli stessi. Sulla qualità dei programmi purtroppo ci sarebbe troppo da dire e non sarebbero affermazioni lusinghiere per la RAI.